

la rivelazione. E allora Catullo trovò se stesso. Trovò quel suo sorriso caratteristico fatto di soavità e di scherno, dove la grazia più squisitamente malinconica si rompe in una ingiuria da lupanare; un sorriso strano, indimenticabile, quale ebbero talora, assai più tardi di lui, due suoi fratelli spirituali: Enrico Heine e Alfredo de Musset.

MANARA VALGIMIGLI.

PIETRO PAGANETTI

E LA « STORIA ECCLESIASTICA DELLA LIGURIA » RIMASTA IN TRONCO

Nel secolo XVIII la mente filosofica prendeva un novello indirizzo: allo studio dell'uomo interiore, si preferì quello dei fatti esterni: le idee, diceva il filosofo Jouffroi, sono invisibili per la storia; gli effetti soltanto di esse cadono sotto il dominio della storia, e questi effetti sono i fatti d'ogni natura e d'ogni specie. Con sì fatto indirizzo pigliaronsi a gittare le fondamenta della storia, conferendosi così a rendere più solido quel positivismo, per cui allora si prese a muover guerra in Francia al cattolicismo e alla Chiesa in nome della filosofia, e per cui cominciò simile lotta in Germania, in nome della scienza.

Questo sistema largamente professato dagli scrittori dell'Enciclopedia francese, sebbene le idee facessero allora penoso cammino a traverso grandi ostacoli, non tardò a trovare qualche aderente nella ligure capitale; ed un ricco patrizio, che doveva fra non molto essere decorato del berretto ducale, attese a farsi traduttore dell'ardita introduzione, che a quella memoranda opera avea preposto il D'Alembert: voglio accennare alla traduzione italiana, dovuta alla penna di Agostino Lomellini, colla quale tentò farsi strumento efficacissimo a propagare le opinioni d'oltremonti, traduzione salutata con parole di lode dal Padre Zaccaria e dal Diodati. Ho ragione di credere però che le novelle idee non trovassero numerosi adepti nella classe dei pa-

trizi, perchè a tacere di Stefano Lomellini, che eletto Doge nel 1752, rifiutò la dignità per rendersi prete; non può essere dimenticato il razzente motto del Baretti, che chiama i Genovesi molto *infratescati*, e poco meno il severo giudizio dell'abate Ferdinando Galiani, il quale scrivendo (1 maggio 1759) al ministro Tanucci del Doge Matteo Franzoni, dice: *mi è parso estremamente gesuita: io l'ho sempre lasciato dire, ed egli mi ha trovato molto ignorante.*

Una filosofia per altro, che predicava di gettare le basi di un nuovo ordinamento sociale, da cui l'umano consorzio doveva ripromettersi un avvenire di civiltà e di giustizia, non poteva tardare a trovar numerosi aderenti anche nel clero istesso; e mentre una porzione di esso, tra cui ricorderemo i nomi del Ricci e del Tamburini, credendo all'opera di una lenta evoluzione, lavorava inconsciamente a preparare il terribile rivolgimento, da cui doveva essere colto e turbinosamente trascinato, altra parte invece più cauta, nè meno operosa, si studiava a tutto potere, di metter argine allo allagare della temuta dottrina, con disciplinare il clero e con rinvigorire nei seminari gli studi. Merita fra questi ultimi un notevole posto l'arcivescovo di Genova, Giuseppe Maria Saporiti, prelato non meno dotto che prudente, il quale elevato alla sede metropolitana ligure, volle inaugurare l'alto ufficio declinando dalla pretesa, accampata dai suoi predecessori, circa il fastoso cerimoniale del solenne ingresso. « Erano passati », scrive il Smeria, « quei secoli, nei quali il Doge e i senatori facevansi un pregio d'accompagnare per le pubbliche vie l'arcivescovo, allorquando recavasi la prima volta a prendere possesso della sua chiesa, nè temeano perciò d'abbassare la suprema grandezza ». Il Saporiti infatti fiutando il vento infido, passavasi leggermente di cotali lustre d'ossequio, ed ebbene lode di modesto, ed attese in quella vece a veder modo di rendere più morigerato e più istruito il numerosissimo clero. Nè tardò per verità a trovare negletti gli studi persino da coloro, che per istituto erano tenuti a trattarli, laonde fondava del proprio nel seminario una novella cattedra di discipline teologiche; e vedendo, colle più

colte persone d'ogni ordine cittadino, preso il giovine clero alle ciance canore e alle frivole letture delle numerose Accademie d'Arcadia, volle aperto in una sala del suo episcopio una novella palestra a studi storico-critici, allora tanto tenuti in conto, coll'istituzione di un'Accademia, che si disse di *filologia sacra* (1746).

Quanti sacerdoti venissero chiamati a far parte del novello sodalizio. non ho potuto scoprire; solo ho trovato nelle memorie di quei tempi, che nel giugno dell'anno 1750 vi interveniva il sacerdote Bernardo Poch, erudito narratore degli *Annali di San Remo* e che in quella adunanza egli recitava una *Dissertazione sul trasporto del corpo di San Romolo* (1). Un giovane fraticello pure, obbediente senz'altro all'invito che gliene faceva il dotto moderatore di quel consesso, siccome esperto nell'arte di frugar codici e di decifrare pergamene, pigliava a scrivere un'erudita memoria col titolo: *Della commenda gerosolimitana detta volgarmente di S. Giovanni di Pre e degli atti di S. Ugone*

(1) Di Bernardo Poch e de' suoi mss. ha dato alcune buone notizie il Belgrano (*Atti d. Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. II, par. I, pag. 3 e sgg.) alle quali giova aggiungere com'ei morisse in Roma dal 4 al 5 marzo 1782 (*Diario Ordinario*, Roma, Cracas, 1782, n. 750 pag. 14) lasciando tutto quanto possedeva alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, con l'obbligo di « mantenere due alunni Galilei » e ciò con testamento rogato dal notaio Pacione il 1.º marzo 1782. Con esso egli faceva inoltre questo legato: « vuole ordina e comanda che tutti e libri mss. che sono in un baullo ed altri che si troveranno altrove, e risguardanti alle cose di Genova, questi interamente dalla sua erede si debbano mandare all'Archivio del Senato di Genova assieme con tutti gli altri Libri stampati che riguardano le cose medesime ». Stampati e mss. vennero di fatto consegnati all'agente genovese a Roma Figari, il quale ne fece regolare invio a Genova (Cfr. Arch. di Stato, *Lett. Ministri*, Roma, mazzo n. 63, e *Jurisdictionium*, 1782, fil. 2.ª dov'è anche l'inventario dei libri). Quando i mss. fossero asportati dall'Archivio non ci è noto; sappiamo dal Belgrano che nella prima metà del secolo passato erano nelle mani di Carlo Cuneo, passarono poi all'avv. Ageno, il quale ne fece dono alla Biblioteca Civica dove ora si conservano. Della stessa famiglia Poch sarzanese troviamo un Vincenzo che ha lasciato ms. una operetta sul Prezioso Sangue; Alberto canonico, del quale si legge una lettera al Lami intorno ad alcuni scavi fatti a Luni (*Novelle Letterarie*, Firenze, 1765, n. 13; e SFORZA, *Gli studi archeologici sulla Lunigiana dal 1442 al 1800*, pagg. 118 sgg.), Marcantonio ed Alberico che hanno poesie latine ed italiane in raccolte della prima metà del secolo XVIII. Cfr. anche *Giornale Ligustico*, II (1875), 372.

ed era quella una delle prime letterarie fatiche, di chi doveva fra poco accingersi a scrivere la *Storia ecclesiastica della Liguria*; memoria che in questa poi incluse. Erane autore Pietro Paganetti, nato il 21 febbraio dell'anno 1729 in Bonassola (riviera di levante), ascritto ancora in giovane età nell'ordine dei Chierici regolari minori, detti *semper orantes* nel convento di Santa Fede di Pre in Genova (1). Nulla si sa del frutto delle primitive scuole, aspreggiate a quei giorni dallo staffile di pedanti maestri; ma il vederlo appena quadrilustre pigliar parte alle adunanze accademiche indette dall'arcivescovo Saporiti, attesta del suo amore pei buoni studi e delle speranze che doveva levare di sè nell'istituto, cui aveva dato il nome. Menava rumore a quei giorni l'*Histoire ecclesiastique* di Claudio Fleury, cominciata a venire in luce verso il volgere del secolo XVII e nella quale l'autore si era proposto *de separer tout ce qui l'ignorance et la superstition y ont voulu mêler* e in cui liberamente avea preso ad esaminare e a giudicare i vizi dei principali ministri della chiesa e gli abusi da loro introdotti nella disciplina ecclesiastica.

Il Paganetti preso a quella ardita libertà del prelato francese, dopo di aver fatto spogli, che, a far capo dal Caffaro e continuatori, proseguito da Iacopo da Varaggine e in particolar modo dall'olivetano Agostino Schiaffino autore degli *Annali ecclesiastici* di Genova (1649) e dall'arcidiacono della metropolitana Agostino Calcagnini estensore, fra i molti scritti storici, di una *Storia ecclesiastica della Liguria* (1655), si estendevano sino al contemporaneo prete dell'Oratorio Giacomo Giscardi, benchè indubbiamente gli fallissero le dovizie dei più riposti archivi, si accinse a raccogliere in una bene intesa sintesi i fatti studiati e dichiarati con tanta

(1) Ecco l'estratto di nascita cavato dall'Archivio parrocchiale di Bonassola: 1729 die 21 februarii. Petrus Baptista filius D. Ignatii Paganetti et D. Mariae Antoniae coniugum natus ex legitimo matrimonio, baptizatus fuit a me Ioanne Francisco Farina, patrini fuerunt D. Ioseph Serra q. Hieronymi et D. Anna Paganetti, filia D. Ignatii. So grado alla memoria del compianto Luigi Tommaso Belgrano, di avermi procurato questo documento.

cura e a distribuire i documenti con indefesse ricerche rintracciati. Ma il giovine scrittore che viveva in un'atmosfera pregna di razionalismo e che vedeva la critica intenta col suo scalpello ad analizzare gli agiografi e a ridurli pressochè in brandelli, procedeva colla più scrupolosa cautela nel far pro delle fatiche di tanti cultori, che se poteano essere pregiati per la loro buona fede, non brillavano per acume critico nello sceverar il vero dal falso. E fermo più che mai a non romperla colla tradizione e a prestare ossequio alla suprema autorità della Chiesa e a procedere ad un tempo sempre assistito dai canoni di una sana critica, dopo non poche esitazioni fu in grado di pubblicare colle stampe il primo volume *Dell'istoria ecclesiastica della Liguria*, l'anno 1765 (1).

Nel leggere la prefazione è impossibile non vedere, sebbene modificate, le espressioni del Fleury: *circa i miracoli, visioni e simili grazie, nè tutti debbono ammettersi, nè tutti possono rigettarsi*; siccome molte furono un tempo senza la debita critica adottate, così altre sono innegabili a chi non voglia contraddir la stessa evidenza. È evidente, che con tali premesse il nostro storico non dovesse o tosto o tardi rompere negli scogli; poichè dichiarando egli di procedere armato di forbici per recidere e di bilance per pesare, nasce naturale la domanda, dove attingesse l'autorità di falcidiare o di approvare le narrazioni delle pie leggende, e se da tal libero procedere non restasse vulnerato il principio del sovrannaturale contro l'invadente razionalismo. Ciò non pertanto potè venire in luce, munito della sacramentale *licenza dei superiori* questo volume, che racchiude colla storia dei primi cinque secoli del cristianesimo, tre dissertazioni una sull'arte critica (2), l'altra sulla religione in Liguria e la terza sui martiri, avvalorando la narrazione colla silloge delle iscrizioni sacre e profane delle diocesi

(1) *Della istoria ecclesiastica della Liguria descritta e con dissertazioni illustrata dal P. PIETRO PAGANETTI dei chierici regolari minori*. Tomo primo. In Genova MDCCLXV, presso Bernardo Tarigo: in 4.º pag. XVI, 436.

(2) Lo Spotorno sentenza, che il Paganetti « scrisse noiosamente della critica ».

di Sarzana e Brugnato. Non è a dire con quanto favore venisse accolto il libro dagli studiosi, che dispettando quanto aveva piaciuto ai maggiori, miravano avidamente a cose nuove; sebbene lasci non poco a desiderare la forma, pur nondimeno piacque quel modo nuovo di riguardare e di giudicare i fatti, quella sincerità nel farsene espositore e il taglio coraggioso di molti miracolosi racconti.

Tali novità gli suscitarono però uno sciame di detrattori, i quali lo posero in voce di giansenista, specie per la grande libertà, onde l'autore biasima i vizi di alcuni papi e vescovi e compiangere deplorabili abusi; ma venne soprattutto segnalato l'ardire con cui egli, spingendosi alla prima origine del Cristianesimo, si lasciò andare a conclusioni non sorrette da quella analisi, che il rigore della scienza esige, quale si fu appunto l'asserire, che nei loro incominciamenti le diocesi fossero rette da collegi sacerdotali e che la Chiesa si governasse a repubblica. Gli invidiosi che mai non fanno difetto contro chi si leva in alto, si diedero allora a far contro di lui sinistri uffici e forse gli nimicarono chi dovea proseguire nella stampa dell'opera, per il che cogliendo la congiuntura che un tipografo di Roma gli faceva migliori condizioni, colà si recava e poteva, poco dopo, essere ammesso al bacio del piede del sommo pontefice Clemente XIII, il quale oltre di confortarlo a proseguire nella intrapresa opera, lo esonerava dal pagamento della gabella della carta per tutta l'edizione. Questo atto di suprema benevolenza valse a ristorare il Paganetti dei ripetuti assalti, onde l'avversa fortuna aveva cominciato ad assalirlo; e pare lo consolasse pienamente il consenso ottenuto dall'eminentissimo Cardinale Domenico Orsini di Aragona, di poter intitolare del suo nome il secondo volume, che comprendeva la storia ecclesiastica sino all'anno 900 e la Dissertazione IV sui vescovi di Genova, non che 237 iscrizioni riferentisi a questa chiesa (1).

Ma doveva durar poco questa dolce illusione! Già del

(1) *Della istoria eccles. della Liguria etc.* Tomo II, Roma MDCCLXVI, nella Stamperia di Rossi, nella strada del Seminario romano; pag. X-334

nuovo volume avevano licenziata la stampa i rettori dell'Ordine, cui era ascrivito l'autore, i Consultori del S. Ufficio di Genova, i Revisori governativi e lo stesso Maestro del sacro palazzo in Roma; già avevano il Paganetti distribuite alcune copie ad eminenti personaggi ed intrinseci amici, già faceva ritorno in patria, dopo di aver commesso al P. Sambuceto il carico di farne recapitare agli associati gli esemplari e di metterne in vendita i rimanenti, quando improvvisamente la sera del 27 febbraio 1767, venivano questi sequestrati d'ordine del Luogotenente del Governatore di Roma, in numero di 912, commettendosi l'enorme arbitrio verso l'editore di forzarlo a farne la consegna (1). Qual fine dessi sortissero è ignoto; pare per altro, venissero distrutti, non potendo altrimenti spiegarsi l'alto prezzo, che tiene questo volume nel commercio librario. Non è possibile descrivere l'abbattimento d'animo, in cui cadde all'apprendere tale notizia il Paganetti; invano fece istanze vivissime ad autorevoli amici, perchè interponessero la loro voce in tale frangente; tra i gravi appunti che gli erano stati fatti gli si rimproverava la poca fede che egli mostra di prestare ai miracoli, onde è ricolma la vita di S. Siro; la grande disinvoltura con cui egli si attenda di spiegare soprannaturali portenti e la prontezza e la facilità, onde rie-

(1) L'agente genovese Serafino Figari scriveva a questo proposito il 4 marzo: « Essendosi portato venerdì sera un Luogotenente criminale del Governo con esecutori alla Religiosa Casa di S. Lorenzo in Lucina de' Chierici Regolari Minori, si sospettò di qualche esecuzione contro il Marchese Quarantotti, che ivi da molto tempo gode l'asilo. Avendo però io cercato di sapere il positivo di tal fatto, ho rinvenuto che Monsignor Governatore, per ordine Pontificio, avea economicamente fatte levare dalla detta Casa Religiosa, e trasportare alla sua Curia, sopra quattro carrette, tutte le stampe del secondo tomo dell'Istoria Ecclesiastica Ligure, già colle solite approvazioni stampata dal Padre Paganetti. A così forte risoluzione si è proceduto per alcune espressioni dispiacenti a questa Corte, distintamente nella dissertazione quarta, ove parlasi dell'elezione de' Vescovi. Dicesi che il revisore del libro non andrà esente da qualche mortificazione, e che il libro medesimo sarà proibito *donec corrigatur* ». Un mese dopo tornava a scrivere: « Calmato già il soverchio ardore contro il secondo Tomo del Padre Paganetti, ho inteso che ritornerà quello alla pubblica luce colla mutazione di qualche foglio, acciò resti così mitigata qualche espressione mal intesa ». (R. Arch. cit., *Lettere Ministri, Roma*, M. 60). Ma non fu così, che l'opera venne messa all'Indice.

sce a porre in contraddizione fra loro alcuni agiografi; esorbitante poi il giudizio che egli porta sul giovine cardinale Pietro Riario, nipote di papa Sisto IV, del quale asseriva non aver avuto nella corta sua vita spirito di Chiesa, nè esser quello l'uso che deve farsi dei beni ad essa commessi. Si accorse allora lo storico ecclesiastico, quanto fosse stata ardua l'impresa cui si era accinto, quella di conciliare il cattolicismo colla libertà e la fede colla critica.

A portare però diritta sentenza della lealtà del Paganetti, tanto lo fiancheggiarono i suoi retti intendimenti, basterà la ben pronta sommissione che egli fece al cardinale segretario di Stato colla quale dichiarò di ritrattare quanto fosse rimasto nell'opera « che offenda o pregiudichi in qualunque modo la S. Sede » (1). Nè questo spontaneo piegare della fronte di uno scrittore, al quale dopo il lungo e minuto investigare, potendosi condonare anche uno erroneo dubitare, valse a disarmare le punture di stilo degli avversari; chè più tardi l'ab. Accinelli scriveva: « fra i libri di cattiva dottrina condannati e proscritti dalla S. Congregazione, avvi la storia ecclesiastica del P. Paganetti »; espressione che scema la stima d'imparzialità in chi la scriveva (2).

Riusciti vani i tentativi ch'egli deve aver fatto in Roma per ottenere che il volume venisse pubblicato con le correzioni che gli fossero suggerite, di che ci dà indizio quanto ne scriveva al governo genovese il Figari, egli a Genova, si adoperò per dar fuori il terzo volume della sua opera, già preparato per la stampa e munito in Roma delle debite autorizzazioni ecclesiastiche fino dal 10 settembre e 1.º novembre 1765. In fatti abbiamo un decreto di questo tenore (3):

(1) Cfr. PIETRO PAGANETTI, nel *Giornale degli studiosi*, Genova, A. I, 1869, P. Sem., pag. 118 e sgg.

(2) Lo SPOTORNO nel Tom. V, pag. 46, della sua *Storia letteraria* scrive: « Il Paganetti ad ora ad ora nel tomo 2.º si lasciò cadere dalla penna tratti audaci, che dimostrano anzi un animo irritato, che la mente placida d'uno storico sacro; così che non è meraviglia che il suo nome si veggia nell'Indice romano ».

(3) Archivio di Genova, *Collegi*, fil. 314.

1772, 13 gennaio. Sopra quanto è stato ricordato nel Circolo del Ser.^{mo} Senato nella sostanza che qualche anni sono era stata fatta istanza dal R. P. Paganetti di S.^{ta} Fede all'Ecc.^{mo} Agostino Lomellino presidente alle stampe per conseguire la permissione d'imprimere il Terzo Tomo dell'Istoria Sacra della Liguria: che Sua Ecc.^{za} ne aveva fatto rivedere ed esaminare il manuscritto ed aveavi ritrovati molti punti assai gravi e pregiudiciali alla sovranità della Repub.^{ca} e lesivi ancora della sua Giurisd.^{ne} temporale: che avendone reso conto a Ser.^{mi} Coll.ⁱ ne era stata proibita la stampa ed ingionto al p. Paganetti ed a' suoi superiori di astenersi onninamente da questo pensiere, mentre troppo si renderebbe responsabile a lor Sig.^{rie} Ser.^{me} se contro le loro intenzioni venisse impresso il Tomo sudd.^o fuori del ser.^{mo} Dominio: che il P. Paganetti aveva in oggi rinnovata l'istanza sudd.^a all'Ecc.^{ma} e M.^{ca} Deputaz.^{ne} nuovamente eretta per le stampe, e quindi essere troppo necessario che i soggetti della med.^{ma} fossero intesi delle precedenti deliberazioni di lor Sig.^{rie} Ser.^{me} in questa pratica: Si faccia intendere alla Ecc.^{ma} e M.^{ca} Deputaz.^{ne} nuovamente eretta per le stampe, et introduzione de Libri di non permettere l'impressione di sudd.^o Terzo Tomo del P. Paganetti inconsulto il Ser.^{mo} Senato, e faccia prontamente pervenire all'Ecc.^{ma} Giunta di Giurisd.^e il manuscritto come sopra presentato dal P. Paganetti, la quale dovrà farlo custodire in Archivio Secreto a disposizione di lor Sig.^{rie} Ser.^{me}. Per Ser. Sen. ad cal.

La deputazione alle stampe sentì vivamente il biasimo implicito nella sostanza e nella forma del decreto, e presentò incontante questa breve relazione:

Si faccia presente al Ser.^{mo} Senato per parte dell'Ecc.^{ma} e M.^{ca} Deputazione alla stampa, in seguito del decreto di Lor SS. Ser.^{me} de 13 corrente relativo alla permissione della stampa del Terzo Tomo dell'Istoria Sacra della Liguria composta dal R.^{do} P. Paganetti di S.^{ta} Fede, dovere la stessa rappresentare non aver essa mancato della dovuta vigilanza nell'adempimento dei proprj incarichi, senza che nè i suoi Deputati abbiano dato luogo ad alcuna osservazione: Avere in riguardo di detto Tomo l'Ill.^e Diputato fatto di esso il più diligente esame, con averne altresì rimessa la revisione e correzione al R.^{do} Abb. Dottore Camuzzi, il di cui talento e cognizione di Gius Publico è assai nota: e rimanere ora mediante le correzioni e variazioni succedute essente da ogni benchè lontana interpretazione di pregiudicio; e perciò apprende la p.^{ta} Ecc.^{ma} e M.^{ca} Deputazione che sia luogo a permettersene l'impressione colle solite formalità.

In seguito a sì fatte precise dichiarazioni fu così deliberato:

1772, 27 gennaio. Fatta presente al Ser.^{mo} Sen.^{to} si delibera in tutto e per tutto coerentemente al sentimento di sudd.^{ta} relazione. Per Ser. Sen. ad calculos.

Ma questo volume non fu stampato, e ci è avviso le opposizioni venissero dall'autorità ecclesiastica, la quale doveva ben sapere come i due primi volumi si trovassero già da assai tempo sotto l'esame della Congregazione dell'Indice, alla quale forse la notizia delle pratiche fatte dall'autore per dar fuori il seguito dell'opera, furono sprone a compierne lo scrutinio e a proporre il divieto, che venne indi promulgato col decreto 26 agosto 1774. Il che tuttavia sembra non togliesse la speranza al Paganetti di mandare in luce il suo ponderoso lavoro, se due anni appresso egli aveva preparato la dedica per lo stesso terzo tomo a monsignor Michelangelo Cambiaso, dal quale certo si riprometteva protezione ed aiuto.

Ben è da avvertire che dopo il sequestro del secondo tomo egli aveva continuato il lavoro, con qualche modificazione al primo disegno, poichè preludendo al tomo quarto avverte che quanto alla esposizione storica l'opera sua potrebbe dirsi compiuta, giungendo fino all'anno in cui scrive, e cioè al 1771; se non che mancano alcune dissertazioni e la seconda e terza parte del supplemento. « L'opera », egli scrive, « fu da principio ideata in sei tomi, ed in sei tomi v'avea luogo per tutto; le troppo note vicende del mio secondo tomo, le successive critiche circostanze, e le incessanti premure, di molti per avere almeno l'Istoria intera, mi hanno indotto a darne cinque secoli e finire in questo tomo ». Si propone tuttavia di dare « in due altri, in di più sereni, le restanti dissertazioni e tutti i documenti ».

Ma pur troppo i di più sereni non vennero. Alla lunga serie di dolorose sofferenze morali, succeduta alle diuturne e mal comprese fatiche di adunare, ordinare, vagliare, compendiare e giudicare un così sterminato materiale, doveva darsi vinta la costituzione fisica del nostro storico, il quale nella ancor verde età di cinquant'anni, venne colpito da uno insulto apopletico. Sperando egli allora di trovar ristoro ai dispiaceri della vita nella dolce quiete dei campi, ritiravasi a vivere nella borgata di Pietra Lavezzara, presso Isoverde in Polcevera, ma quivi cinque anni dopo trapassava il 9 novembre dell'anno 1784, facendo ritorno

in Genova cadavere, tumulato nella chiesa dell'ordine di S. Fede.

Lasciava così inedita la metà dell'opera, che nel primitivo disegno aveva distribuito in sei volumi, ma che dovette restringere in seguito, non perchè a lui venisse meno la materia, ma perchè si sentiva stanco. Il tomo terzo, che si trova diviso in due parti, veniva dedicato e presentato (7 aprile 1776) a Monsignor Michelangelo Cambiaso, già legato apostolico in Romagna, e alcune parole, colle quali esso accenna alle traversie patite, anzichè effetto di ritorno all'assalto dopo la sommissione, si devono considerare come gemiti di un cuore esulcerato. La parte prima racchiude l'addentellato del racconto storico a partire dal 901 all'anno 1300; sono riservate alla seconda pregevoli monografie delle diocesi di Albenga, di Noli, di Luni e Sarzana, di Savona, di Ventimiglia e di Nizza; corredate ciascuna di tavole cronologiche indicanti la elezione, la residenza, la durata, la morte e la sepoltura dei vescovi e la vacanza delle singole sedi, venendosi a chiudere il notevole volume con supplemento, destinato a riferire le lapidi dell'Arcivescovato di Genova. Si hanno nel tomo quarto la dissertazione V che tratta dei santi, beati e venerabili della Liguria, e la VI sulla Commenda di S. Giovanni di Pre e S. Ugone ed un ricco complemento delle iscrizioni delle diocesi su ricordate, suddivise tutte nei rispettivi vicariati, oltre un'accolta di Iscrizioni, straniere, di titoli però riferentisi a personaggi e località liguri (1). Questo conciso

(1) La copia dell'*Istoria* da me esaminata e alla quale qui mi riferisco è quella già posseduta dal canonico Domenico Navone di Albenga. Nella Biblioteca Civica di Genova ne esiste un altro esemplare manoscritto mancante del 1.º volume, diviso così: Tomo II che comprende due parti con numerazione propria; nella prima da c. 1 a 219 sta tutta la materia del secondo volume a stampa; e da c. 1 a 205 la restante parte inedita della dissertazione IV annunciata a pag. 303 dello stesso vol. 2.º dove resta in tronco: Tomo III, che in tre carte liminari non numerate ha una prefazione critica riguardante la materia del secondo vol. stampato, a cui segue una c. con le approvazioni per la stampa; e poi in pagg. 251 la esposizione storica dal 901 al 1300; Tomo IV, di car. 314 con la storia del 1301 al 1771, preceduta da 1 c. dove si legge l'avvertenza al lettore: Supplementi della Parte prima, vol. che contiene in 197 car. le iscrizioni dell'Arcivesco-

sommario dell'opera inedita, lasciata dal Paganetti se basta a rivelarne l'importanza, non varrà mai a creder nostro a far conoscere l'improbabile lavoro, cui dovette sottostare per condurlo a compimento e il raro coraggio usato in esporlo, secondo, come egli credeva, i canoni di una sana critica. Si trattava di surrogare in parte alle poetiche leggende dei primi secoli del Cristianesimo, l'imparziale narrazione storica di epoche, pressochè chiuse allo sguardo degli studiosi; di completare e correggere l'opera troppo estesamente e affrettatamente compiuta dall'Ughelli; e in questa parte è giusto riconoscere le coscienziose ricerche del nostro Ligure; si voleva finalmente fatto ricordo di quanti per eccelse virtù, erano stati dalla Chiesa elevati all'onore degli altari. Noi non osiamo asserire che egli riuscisse felicemente nell'intento, come pure non possiamo non convenire, che ripetute volte non fallisse nello scernere il grano dal loglio; certo crediamo di non andare errati scrivendo, aver egli non che seguite, trapassate le tracce di quanti lo avevano preceduto in questo campo. Peccato, che non punto dissimile dalla più parte degli scrittori contemporanei, badando più alla sostanza che alla forma, non abbia sentito il debito di curare maggiormente la lingua e lo stile.

Conchiudendo diremo, non occorrere attendere a purgare la memoria del Paganetti dalla grave accusa di volerne alla Chiesa, omai le invidie degli emuli e le insinuazioni dei malevoli devono tenersi disarmate alla pronta docilità del sacerdote, che si sottomette alla suprema di Lei autorità e riconoscere nello scrittore una mente scientifica, che scaldata da un'anima religiosa, aveva tentato di trovare l'anello di concordia fra la scienza e la Fede.

GIROLAMO ROSSI.

vato di Genova incominciando dal n. 238 (seguito delle stampe nel vol. 2.^o da pag. 342); alle quali seguono in car. 91 quelle della diocesi di Savona, di Noli, di Albenga, di Ventimiglia, di Nizza, e in cart. 25 le straniere riguardanti la Liguria: Parte seconda dei supplementi, contenente gli Atti dei Santi, Beati, Venerabili ed altri Servi di Dio; le prime 473 pagg. contengono i capp. I e II con le diocesi di Luni-Sarzana e Genova; segue (cap. III) Savona in car. 25; Albenga (cap. IV) in car. 63; Ventimiglia (cap. V) in car. 20; Nizza (cap. VI) in car. 96.